ERG

GUERIN SPORTIVO

SAMPDORIA

Campione d'Italia 1990-1991

ALLA ERG TOCCHERETE IL CIELO CON UN DITO.

DAL 1° MAGGIO AL 31 AGOSTO IN TUTTE LE STAZIONI DI SERVIZIO ERG*

*** che espongono il logo del concorso.**

AUT. MIN. 4/160 DEL 18/1/91 AUT. MIN. 4/10/575 DEL 21/1/91

SAMP: I PERCHÉ DI UN TRIONFO

VECCHIE NOVITA'

UN CAMPIONATO di 34 giornate finisce sempre per esprimere la miglior vincitrice possibile. Eventuali episodi singolarmente discutibili finiscono per scolorirsi nell'affresco d'insieme e giustamente, giacché nessuno ha mai vinto o perso lo scudetto per una singola partita. Da questo punto di vista, quindi, la vittoria della Sampdoria, come qualunque altra, non necessita di spiegazioni: si può al massimo tentare di capire, a posteriori, dove e come il successo ha avuto inizio. La squadra di Mantovani era da tempo ai vertici, come testimoniano tre Coppe Italia (con una finale ancora da disputare) e una Coppa delle Coppe. In campionato, viceversa, alla Samp era sempre mancato il senso del traguardo, lo scatto decisivo. Capaci certo di un gioco entusiasmante per la maggior parte della stagione, i blucerchiati buttavano al vento i sogni in pochi momenti di follia, quasi sempre in coincidenza degli scontri chiave. Arrivarono così le etichette: l'immatura, l'incompiuta, la cicala... nella migliore delle ipotesi si diceva che la Samp era una squadra da andata e ritorno ma che era incapace di mantenere la concentrazione in un impegno di nove mesi. Vera o presunta che fosse quell'accusa, la Sampdoria 1990/91 ne ha fatto giustizia costruendo il suo successo esattamente nelle occasioni che in precedenza l'avevano condannata. Proprio contro quelle che, quantomeno alla vigilia, erano indicate come le più accreditate pretendenti al titolo (il Napoli campione in carica, Inter, Juventus e Milan) ha incamerato 15 dei 16 punti in palio, concedendo solo alla Juve la miseria di un pareggio. Sfatata la leggenda e divenuta ammazza-grandi, la Samp ha però dovuto affrontare altre avversità che ora, a obiettivo raggiunto, forse aumentano il piacere, ma che avrebbero anche potuto spiegare e giustificare l'ennesimo smacco. Tanto per cominciare: dei tre stranieri, due (Cerezo e Katanec) hanno frequentato più l'infermiera del campo, mentre il terzo, Mikhailichenko, che avrebbe dovuto essere la tessera decisiva del mosaico, ha fatto più panchina che partite. Non basta: va ancora ricordata la quasi totale indisponibilità del libero titolare, Luca Pellegrini, e la crisi fisico-psicologica del Vialli postmondiale. Risolta con Lanna la questione del libero, anziché piangere, come poteva, sulle disgrazie, la Samp le ha saputo volgere a suo favore, sia pure con quel pizzico di fortuna che è, peraltro, ingrediente assolutamente indispensabile di ogni vittoria. L'assenza di Vialli ha permesso a Mancini (o lo ha costretto...) di affermarsi come vero leader, mentre la squadra gli si assestava intorno come un vestito di seta su un manichino. Al rientro, l'ex-cremonese, liberato da un compito che forse non era il suo, ha potuto pensare solo all'offesa, raggiungendo percentuali di realizzazione eccezionali e non a caso svetta nella classifica cannonieri. Le frequenti assenze di Cerezo hanno aperto la porta alla reinvenzione di un Dossena grande come in passato aveva solo fatto pensare di essere: terzino-mediano-mezzala-punta, fulcro mobile di una manovra difficilmente inquadrabile in uno schema, sempre al posto giusto, come nel caso del gol che ha sbloccato la sfida di Milano contro l'Inter, la rete simbolo di una grande stagione. Le altre componenti del successo erano tutte già note: Vierchowod baluardo insuperabile, ma anche goleador pesante; l'arcigno Mannini, il veloce Lombardo, il redditizio Pari e poi Bonetti, Invernizzi, Katanec; le abbaglianti apparizioni di Cerezo e Branca... Ingredienti noti, si diceva, ma che nel passato non erano bastati: con l'aggiunta delle nuove versioni di Mancini, Vialli, Dossena e la ciliegina di un Pagliuca se possibile ancora migliorato fino a diventare il miglior numero 1 italiano, dallo shaker di Boskov è uscito un cocktail questa volta perfetto, inebriante. Ha ubriacato tutti: i tifosi blucerchiati di gioia, gli altri... per dimenticare.

Alfredo Maria Ross

Roberto Mancini e Gianluca Vialli (News Italia)

IL PRESIDENTE MANTOVANI

LA CATTEDRALE DI SAN PAOLO

Dalla Serie B allo scudetto: ecco l'uomo che ha ricostruito la Samp

di **Renzo Parodi**

È il personaggio più eccentrico del nostro calcio, eccentrico cioè lontano dal centro, lontano dal palazzo, dal potere che dà ma chiede in cambio. E Paolo Mantovani non è uomo che accetta compromessi. O bianco o nero. Molto genovese nel tratto, a dispetto delle origini romane. Inflessibile sui principi. Come quando offrì mezzo miliardo a Dino Viola perché lo liberasse dall'impegno puramente verbale che Mantovani aveva preso con lui: il prestito per un anno di Pietro Vierchowod. Viola tenne duro e Mantovani, sebbene non avesse firmato alcun documento, onorò la parola. E Vierchowod giocò e vinse lo scudetto nella Roma.

Ha costruito la grande Sampdoria pezzo per pezzo, con incrollabile tenacia. A dispetto di quelli, e li aveva in casa (ovvero in città), che gli consigliavano di lasciar perdere poiché non valeva la pena. E provarono ad «aiutarlo» demolendogli sul più bello lo stadio, salvo restituirglielo due anni dopo con 15 mila posti in meno. Facendo fiorire l'altra metà calcistica di Genova, Mantovani ha simbolicamente battuto l'accidiosa rassegnazione del non fare e la folle pratica dei veti incrociati. Ha superato di slancio la filosofia del ripiegamento sui ricordi piagnucolosi di un glorioso passato. E non si parla di calcio, stavolta.

Fatto passare per un riccone pronto a togliersi ogni sfizio ha fatto della Sampdoria il massimo divertimento suo e di chi ama il bel calcio. E, nel caso volesse, pure un affare. Mancini e Vialli pagati cinque miliardi (soldi dell'82 e dell'84) oggi ne valgono cinquanta. Poi ci sono Pagliuca e Pari, Mannini e Vierchowod, Lombardo e Mikhailichenko, Lanna, Pellegrini, Invernizzi e tutti gli altri. Mantovani ha tenuto duro in silenzio quando correva per l'Italia la storiella della Sampdoria bella e immatura. Non ha mai smentito una notizia, neppure quando scrissero che aveva venduto la società in blocco alla Juventus. Nei rari momenti in cui ha vacillato lo hanno salvato i suoi ragazzi. Vialli, declinando le offerte del Milan, Vierchowod dicendo no al Milan e alla Juventus. Mancini autoproclamandosi sampdoriano a vita.

In questa intervista al «Guerin Sportivo» Mantovani ripercorre le tappe che l'hanno condotto al traguardo più bello. Dopo tre Coppe Italia e una Coppa delle Coppe.

— Perché è diventato presidente della Sampdoria?

«Una ragione specifica non esiste. Erano trascorsi sei anni da quando ero entrato alla Sampdoria come consigliere, si presentò uno stato di necessità della società e pensai di poterla aiutare».

— Ricorda il primo pensiero quando si ritrovò dietro la scrivania nella sede sociale di via XX Settembre?

«Più che un pensiero ricordo un episodio. La Sampdoria giocava contro il Taranto, era la terz'ultima giornata di serie B e le squadre stavano maluccio in classifica, poi ci salvammo entrambe. I giornali riportarono la notizia che avrei pagato un premio speciale in caso di vittoria e il presidente del Taranto protestò: "Noi che c'entriamo se sei diventato appena adesso presidente?". Oggi in analoghe circostanze ridarei un premio ma non andrei a raccontarlo in giro».

— Sono passati dodici anni ma sembra un secolo, da quella Sampdoria a questa, soprattutto... Che cosa ricorda?

«Il ricordo della Sampdoria che prediligo è relativo alla promozione in serie A, nella stagione 1981/82. Ci presentammo dicendo "Buongiorno Italia" vincendo tre incontri contro Juventus, Inter e Roma. In quel momento la soddisfazione fu notevole. Voleva dire che il lavoro fatto in serie B non era stato impostato sul ritorno in A ma era proiettato sul futuro».

— Un futuro che è il presente. Quale merito si attribuisce in questo splendido Rinascimento blucerchiato?

«Quello di aver dato maggior rilievo all'uomo che al calciatore».

— E la colpa che si rimprovera?

«Si offenderanno tutti, ma io non ho colpe».

— La cosa più inesatta scritta o detta su di lei?

«Credo di leggere una minima parte di quello che si scrive e guardo una minima parte di quello che trasmettono le tv. Ci saranno cose buone o cattive ma non voglio parlarne».

ECCO LA SUA STORIA

Paolo Mantovani è nato a Roma il 9 aprile 1930 e vive a Genova dal 1955, dove ha iniziato a lavorare come collaboratore degli armatori Cameli. Nel 1975 ha fondato una società, la Pontoil, con la quale ha costruito la sua fortuna nel commercio del petrolio. Dall'80 all'87 è stato azionista di maggioranza della Nai (Navigazione Alta Italia) che aveva rilevato da Glauco Lolli Ghetti, l'armatore del quale aveva ricevuto, nel 1979, la maggioranza azionaria della Sampdoria. Tre anni dopo, nell'82, la squadra blucerchiata ha ottenuto la promozione in serie A, dove successivamente ha conquistato tre volte la Coppa Italia (nell'85, nell'88 e nell'89). Migliori piazzamenti, il quarto posto ottenuto due volte, nell'85 e nell'88. Paolo Mantovani è sposato con la signora Daniela Rusca ed è padre di quattro figli: Francesca la primogenita (che lo ha reso nonno di Nicolò), Enrico, Filippo e Ludovica. Vive in una splendida villa sulla collina di Sant'Ilario, a un paio di chilometri dal campo di allenamento della Sampdoria, a Bogliasco.

— Tre aggettivi per raccontare Paolo Mantovani.

«Sono una persona normale, dal giorno in cui ho avuto l'infarto sono assolutamente tranquillo. Mai stato prepotente, però, neanche prima dell'infarto».

— "Dopo l'infarto ho cominciato a guardare i colori": lo ha detto lei.

«Appunto, sono diventato calmo. Lì è nato il Paolo Mantovani 2, da quel giorno dell'81 a Cagliari, una città che ho nel cuore, difatti mezzo l'ho lasciato là... Quest'anno andando in trasferta a Cagliari la prima cosa che ho fatto è stata tornare sulla panchina dove mi aveva colto il malore. Mi sono seduto e ho detto: Eccomi qua».

— La Sampdoria deve ringraziare qualcuno per questa vittoria?

«No, anzi. Non deve ringraziare. Noi non ringraziamo».

— È più facile vincere o perdere?

«È più difficile vincere».

— La sua gioia più grande, nel calcio?

«Rispetto al puro risultato sportivo la prima arrivò con la vittoria sull'Atalanta a Genova, all'ultima giornata del campionato 84/85, che ci diede l'accesso alla Coppa Uefa. Che non adoperammo perché 15 giorni dopo vincemmo la prima Coppa Italia. Quella fu la gioia più grande».

— La delusione più forte?

«La sconfitta di Lecce, quest'anno. Dissi: "Tornando a casa ho trovato un tifoso all'aeroporto di Genova e invece di guardargli i baffi gli ho guardato le scarpe. Avevo vergogna"».

— Fu la prima critica pubblica rivolta alla squadra da lei espressa in dodici anni di presidenza. A quanto pare ha funzionato. Da allora la Sampdoria non ha più perduto...

«Non c'è stato un giocatore che abbia reagito dicendo: ci mancavano sette titolari. "Ha ragione il presidente", hanno ammesso».

— Che cosa ha provato dopo la sconfitta nella finale di Coppa delle Coppe a Berna col Barcellona?

«Un enorme dispiacere per i nostri tifosi che non hanno visto perdere una Sampdoria valida. Quella sera non schierammo una squadra competitiva, ma non ci fu nulla di cui vergognarsi. Semmai essere orgogliosi di essere arrivati fin lì. L'unica medaglia che abbiamo fatto è stata coniata per la sconfitta di Berna. Per ricordacela».

— Quella sera pensò alla rivincita?

«No, ci ho pensato quando eravamo a Goteborg, dove la Coppa delle Coppe l'abbiamo finalmente vinta».

Com'è il pubblico della Sampdoria?

«Non pensavo di raggiungere un record di presenze a San Siro e per una partita col Lecce a Marassi. È qualcosa che va apprezzato. E i giudizi vanno dati come si fa con i partiti politici. I nostri voti sono i biglietti venduti».

— Boskov farà il sesto anno alla guida della Sampdoria. Eppure lei ritiene che dopo tre-quattro anni nella stessa squadra un tecnico perde gli stimoli. Dove sta la ragione dell'eccezione?

«Non dovrei neanche spiegarlo. A volte contano anche i risultati...»

— Una volta lei disse: «Boskov allena anche me». Che cosa voleva dire?

«Uno dei compiti più difficili, allenare il presidente. Farlo ragionare, convincerlo delle proprie opinioni tecniche».

— Il calciatore più difficile da acquistare?

«Zanone. Non voleva scendere in B».

— La difficoltà più grande nel costruire la grande Sampdoria?

«La ricostruzione dello stadio Luigi Ferraris».

— Mai pensato: mi arrendo?

«No. Proprio quella leggerezza, quella incapacità di lavorare di chi aveva permesso lo scempio mi hanno dato stimoli maggiori. Nelle difficoltà è più bello muoversi».

— Il conforto maggiore da chi le è venuto?

«Agli inizi ho avuto le maggiori difficoltà, a dicembre del '79 eravamo retrocessi in C. La precedente esperienza in società mi ha dato conforto per trovare serenità. Tutto sembrava congiurare contro».

— Com'è Genova nei confronti della Sampdoria?

«Ci sono piccole forme di appropriazione indebita. Quando vince la Sampdoria vincono tutti. Quando perde perdiamo noi della Sampdoria.

Oggi i nostri successi vengono smerciati con un pluralismo che ha un precedente in quelli che saltavano sul carro dei vincitori. Questa gente non mi interessa».

— Questa vittoria ha molti padri. Lei quali riconosce?

«Ne abbiamo trovato alcuni nel desiderio di riscatto post-Mondiali».

Per fare due nomi: Vialli e Mancini. che combinazione...

In alto, Mantovani con la figlia Francesca. Sopra, il presidente con il Guerin d'Oro ricevuto come riconoscimento per la stagione 1989/90

Le scelte di vita le ha sempre fatte lui, Vujadin Boskov. Spirito libero, gran chiacchierone, animo romantico, gli occhi che soltanto un forzato della retorica può definire di ghiaccio, occhi sempre pieni di sogni. La scelta «per la vita» se l'è invece riservata Yelena, questa bella signora bruna che Vujadin ha corteggiato tanti anni fa spacciandosi per quattrocentista a ostacoli (gli atleti in Jugoslavia sono tutti studenti, i calciatori no) e mentendo spudoratamente sulla propria attività pedatoria. Yelena ha detto «sì» a Vujadin ma ha detto «no» a Madrid scegliendo (per sempre) la villa liberty di Pieve Ligure, in faccia al mare. Continuerà a fare la moglie *stanziale*, dopo tanti anni trascorsi accanto a un marito che lei chiama affettuosamente «la mia finestra sul mondo», e la nonna pendolare tra Genova e la Svizzera, coi nipotini poliglotti già in grado di confrontare l'italiano del Canton Grigioni con il genovese di Gilberto Govi. Madrid avrebbe significato per Vujadin Boskovv un ritorno all'avventura, con l'idea di nuove esaltanti conquiste da inseguire su una panchina soltanto momentaneamente svalutata. Genova per lui (e per loro: i Mantovani, i Vialli, la truppa in blucerchiato) ha invece bene impresso il marchio della serenità, o anche della saggezza, visto che i sessanta hanno già fatto sentire (9 maggio, tre giorni prima di Torino-Sampdoria) il loro timido toc-toc. Ma a sessant'anni si può anche dare l'assalto alla Coppa dei Campioni, sfuggita proprio con il Real per colpa di Dalglish e dei rossi del Liverpool. E poi, comunque vada, si può cambiare orizzonte e ritrovarsi a Bogliasco per dirigere il centro che Mantovani sta costruendo. Un futuro già tracciato nelle sue linee generali e un passato prossimo ancora pronto a galopparagli in cuore con una carrellata lunga così di frenetiche emozioni. Lo scudetto è gioia, ma a tessere i momenti felici ha contribuito anche il filo sottile della paura. Una notte d'inverno il viaggiatore...

«... si è ritrovato con un gran freddo dentro e un brivido lungo la schiena. È stato alla fine del girone di andata: un punto solo contro Torino, Lecce e Lazio. In quel momento la Sampdoria ha rischiato di perdere tutto, più ancora che nel giorno del derby».

— Ma il derby, con la sconfitta, ha comportato anche un contraccolpo psicologico. Nessun problema?

«Proprio il Genoa, invece, ci ha insegnato un sacco di cose, le stesse che vado predicando da anni. Guai a perdere la concentrazione. Noi giravamo a mille, loro stavano a zero; scendemmo in campo con supponenza e le buscammo senza attenuanti. Una lezione mandata subito a memoria. Si matura anche così».

Un discorso vecchio come il cucco, quella della maturità. Per anni la Sampdoria è stata la squadra dei bimbi viziati, dei diamanti mai capaci di brillare sul serio. Stavolta invece...

«Stavolta abbiamo centrato l'obiettivo utilizzando la chiave del "minor danno possibile". Nel senso che siamo usciti a razzo, e senza pagare pedaggio eccessivo, all'unica crisi vera della stagione. Prima i periodi neri duravano un mese, un mese e mezzo; adesso ce la siamo cavata in tre settimane soltanto, abbiamo accorciato i tempi di recupero, abbiamo capito che è importante vincere ma è importante anche saper perdere. Mantovani ha ragione: chi ci ha battuto, anche il Lecce lo ha fatto, ha giocato meglio di noi, ha commesso meno errori, non ha guadagnato i due punti per caso».

Valutazione in altalena, quella di Vujadin. Da un lato il rispetto dichiarato per gli avversari, dall'altro la voglia di dire chiaro e tondo (e lui lo dice) che una

Gli occhi socchiusi, la bocca a metà fra la smorfia e il sorriso: ecco una tipica immagine di Vujadin Boskov sulla panchina blucerchiata. Di fianco a lui, i dirigenti Stagno e Gherardi (New Italia)

partita di calcio si vince o si perde per una questione di centimetri, palla dentro o palla fuori, e che il tecnico è soltanto una calamita di sensazioni, un centro di gravità che per diventare permanente deve avere, in campo, un adeguato contraltare. Nella Samp l'alter ego è Toninho Cerezo, l'inossidabile.

«Ha giocato poco — dice Boskov — *ma è cresciuto alla distanza e ha dettato il passo alla squadra in modo che solo lui conosce, rallentando o accelerando il ritmo a seconda delle esigenze».*

— E Mancini?

«Mancini è il più grande giocatore italiano dal centrocampo in su. Eccezionale, determinante. Se ha un difetto è quello di essere troppo generoso: preferisce passare palla al compagno smarcato, non pensa al gol personale. Qualche anno fa, quando sono arrivato a Genova, Mancini e gli altri giocavano soltanto per il piacere di giocare, e magari davano anche spettacolo. Adesso giocano anche e soprattutto per il piacere di vincere».

— Voi siete riusciti a vincere proprio alla fine del ciclo. Cinque anni sono già passati. Dovrete rinnovarvi, cambiare tutto.

«Queste sono fesserie, discorsi di gente che ragiona per schemi. Io non ho mai parlato di cicli. La Sampdoria di oggi è nata... oggi. Io credo che possa e che debba migliorare ancora. Possiede almeno otto giocatori di livello internazionale, non facciamo confusione con le "provinciali" come il Cagliari, la Lazio, il Verona. Personalmente vedo ancora tre stagioni ai massimi livelli. Con risultati da conquistare anche in Europa».

Proprio l'idea dell'Europa torna a fare compagnia allo zingaro dagli occhi pieni di sogni. Ma Vujadin Boskov non ha mai costruito favole senza metterci una virgola di realismo. La Coppa delle Coppe strappata a Goteborg contro l'Anderlecht non è nata per caso *(«È stata quella la più bella Sampdoria della mia carriera: assoluta padrona del campo...»)* così come non nascerà per caso la squadra che Vujadin proporrà in Coppa Campioni, il vero obiettivo della sua carriera di giramondo.

«Vinta quella — dice — *potrei anche ritirarmi tranquillo. Non prima. Mi porterei dentro un rimpianto senza fine per tutta la vita. Poi farò di tutto: il consulente, il manager, magari anche il giornalista...»*

Proprio in famiglia il «giovane-vecchio» Vujadin ha un illustre punto di riferimento. La moglie Yelena, raffinata, colta, intellettuale vera, donna schiva e intelligente, non ha mai smesso di collaborare con le più importanti riviste Jugoslave. Servizi di costume, di letteratura, ma non di sport, perché lo sport Yelena Boskov preferisce viverlo *(«Ma in maniera disattenta e comunque occasionale, anche per una forma di scaramanzia...»)* davanti alla TV. È grazie ai continui aggiornamenti culturali, alla lettura della stampa internazionale cui Yelena è costretta, che Vujadin Boskov ha la possibilità di essere costantemente messo al corrente delle novità del calcio internazionale. Prosinecki? Savicevic? Stojkovic? Da quando Boskov è alla Samp non c'è uno slavo di classe che non si ritrovi appiccicata addosso la targa di Genova. Ma Vujadin ride. Ha una voglia matta, lui, di tenersi stretti i suoi vecchi, incerottatissimi Cerezo e Katanec. E di spedirli in Europa a dare lezioni di calcio.

L'UOMO CHE HA GUIDATO LA MARCIA

LA STRADA DEL BOSKOV

Usa più la carota del bastone, non si atteggia a protagonista, ma sa ciò che vuole e prima o poi riesce a ottenerlo

di **Adalberto Scemma**

VUJADIN BOSKOV
Nato il 9-5-1931
a Begea (Jugoslavia)

Stagione	Squadra	Serie	Pos.
1963-64	Young Fellows (Svi)	A	6.
1964-65	Vojvodina (Jug.)	A	9.
1965-66	Vojvodina (Jug)	A	1.
1966-67	Vojvodina (Jug)	A	4.
1967-68	Vojvodina (Jug)	A	13.
1968-69	Vojvodina (Jug)	A	4.
1969-70	Vojvodina (Jug)	A	11.
1970-71	Vojvodina (Jug)	A	15.
1971-73	Naz. Jugoslava	—	—
1973-74	inattivo	—	—
1974-75	Den Haag (Ola)	A	10.
1975-76	Den Haag (Ola)	A	6.
1976-77	Den Haag (Ola)	A	10.
1977-78	Feyenoord (Ola)	A	10.
1978-79	Saragozza (Spa)	A	14.
1979-80	R. Madrid (Spa)	A	1.
1980-81	R. Madrid (Spa)	A	2.
1981-82	R. Madrid (Spa)	A	3.
1982-83	inattivo	—	—
1983-84	Gijon (Spa)	A	13.
1984-85	Ascoli	A	14 R.
1985-86	Ascoli	B	1. P
1986-87	Sampdoria	A	6.
1987-88	Sampdoria	A	4.
1988-89	Sampdoria	A	5.
1989-90	Sampdoria	A	5.
1990-91	Sampdoria	A	1.

ECCO I PROTAGONISTI DELL'IMPRESA

VENTI... VIDI, VICI

Sedici titolari a rotazione e quattro riserve pronte a tutto: queste le forze che hanno permesso alla Sampdoria di centrare il suo primo storico scudetto. Nelle pagine seguenti Adalberto Bortolotti analizza le caratteristiche e le prestazioni dei giocatori che, agli ordini di Boskov, hanno saputo scrollarsi di dosso le fastidiose etichette del passato (immaturità, mancanza di concentrazione, scarso peso agonistico) raggiungendo il grandissimo traguardo. Nell'altra pagina il gol di Dossena all'Inter.

IVANO BONETTI

Nato a Brescia l'1-8-1964
Centrocampista

È stato prelevato dal Bologna nell'intento di coprire la partenza di Carboni, terzino di fascia molto dotato ma non sempre ligio alle consegne. Boskov l'ha impiegato nel ruolo di incursore di sinistra, ma ha poi fatto ricorso alla sua duttilità per coprire le falle che via via si aprivano nel tessuto della squadra. Proprio per la sua attitudine a svariati impieghi tattici, è stato spesso inizialmente in panchina, ma ha finito per mettere insieme un bel gruzzolo di presenze.
Giocatore di enorme vitalità, generoso ai limiti massimi, agonista formidabile, trova talvolta un limite nella pulizia e nella misura del tocco e per questo nelle ultime partite gli è stato preferito il più lineare Invernizzi. Ma il suo estro l'ha portato a realizzare una rete spettacolare in Coppa Italia, guadagnandosi, quindi, un notevole merito personale per l'ennesima finale blucerchiata.

MARCO BRANCA

Nato a Grosseto il 6-1-1965
Attaccante

Per questo elegante e produttivo uomo d'area uno scudetto «mordi e fuggi». Risulta infatti ormai ceduto alla Fiorentina, che ha offerto in cambio Buso e miliardi. In effetti, lo spazio alle spalle di una coppia intoccabile come Vialli-Mancini andava facendosi un po' stretto per questo attaccante di sicura qualità, che ha dimostrato tutta la sua bravura quando all'inizio di stagione è stato chiamato a sostituire un mostro sacro quale Vialli.
Cinque gol che hanno tenuto a galla la Samp nel momento più delicato del torneo e un'intesa con Mancini molto naturale. È sembrato, a un certo momento, che Boskov fosse tentato dal tridente, al ritorno di Vialli.
Poi la prudenza ha giustamente prevalso e Branca si è ritrovato ai margini, senza alcuna responsabilità personale. Il suo campionato è stato in ogni caso eccellente e degno di elogio.

ANTONIO CARLOS CEREZO

Nato a Belo Horizonte (BRA) il 21-4-1955
Centrocampista

Un meritatissimo scudetto, infine, per nonno Cerezo, dopo otto mirabili stagioni italiane.
Miracolosamente riemerso da infortuni in apparenza definitivi, è riuscito ancora a dare un contributo fondamentale nelle partite-chiave. Inutile dilungarsi sulle sue virtù di giocatore universale, di grande acutezza tattica, in grado di imprimere alla partita accelerazioni e pause di ritmo a seconda delle esigenze, regista difensivo (ha giocato anche da libero, con ottimi risultati), prezioso riferimento del centrocampo, all'occorrenza spietato realizzatore (sua la zampata che ha inginocchiato il Milan a San Siro e che, a conti fatti, è poi risultato il gol decisivo dello scudetto, ma anche il gol che ha sbloccato il trionfo con il Lecce). Con lui in campo la Sampdoria effettua sempre le scelte tattiche giuste, è il solo in grado di imporsi ai brillanti solisti della squadra.

GIUSEPPE DOSSENA

Nato a Milano il 2-5-1958
Centrocampista

Con i nuovi acquisti, concentrati nel suo specifico settore di competenza, sembrava destinato a una stagione part-time, con lunghe soste in panchina.
Ha giocato tutte le partite, e divide il privilegio con il solo Fausto Pari. Il rilievo dice a sufficienza della fiducia che Boskov ripone in questo maturo, ma ancora vivacissimo, jolly del centrocampo, in grado di giostrare in cabina di regìa, come tornante di fascia, e persino come difensore aggiunto.
Alla dodicesima stagione di serie A, Beppe esibisce un'invidiabile condizione atletica, avendo ulteriormente maturato il senso tattico. Il suo capolavoro l'ha realizzato nello scontro con l'Inter a San Siro, quando ha sbloccato il punteggio col suo primo (ma fondamentale) gol della stagione. Con Vialli e Mancini, dei quali parla lo stesso linguaggio tecnico, ha un'intesa ormai automatica.

SRECKO KATANEC

Nato a Lubiana il 16-7-1963
Centrocampista

Alla sua seconda stagione sampdoriana, ha confermato sia la sua abilità di centrocampista eclettico, forte nell'interdizione e nel contrasto, ma anche in grado di rovesciare il fronte e di farsi trovare all'appuntamento con le conclusioni, specie di testa; sia, purtroppo, la sua fragilità, che lo espone a ripetuti infortuni di gioco.
Katanec rifiuta la diagnosi e sostiene che a piegarlo sono tackles maliziosi, fuori dalle regole sportive.
Quale che sia la spiegazione degli inconvenienti, squadra deve abituarsi a perderlo a intervalli più o meno fissi e, avendo già un Cerezo a mezzo servizio per via dell'età, la cosa non è proprio entusiasmante.
È forse l'unico neo nella pagella di un esemplare professionista, che in campo fa sino in fondo il proprio dovere e che, non avendo uzzoli da primadonna, si inquadra alla perfezione nel tessuto di una squadra già ricca di solisti.

GIOVANNI INVERNIZZI

Nato a Como il 22-8-1963
Centrocampista

Utilissimo e diligente jolly di centrocampo, ha onorato una carriera di onesto comprimario principalmente nella natìa Como, con una parentesi di due anni a Reggio Emilia, sin quando la Sampdoria lo ha chiamato, due stagioni orsono, per puntellare numericamente un reparto che aveva accusato qualche defezione. Boskov ne ha immediatamente intuito le notevoli potenzialità di giocatore duttile, disponibile a svariati compiti tattici, in piena sintonìa con la squadra più camaleontica e meno rigida della serie A.
Così Invernizzi è stato di volta in volta il vice-Cerezo o il vice-Dossena, ha scalzato dalla rosa dei titolari un mostro sacro come il sovietico Mikhailichenko e infine ha trovato un'irrituale collocazione sulla fascia sinistra, con la maglia numero tre, dove ha colmato una lacuna storica della Sampdoria. Ovvero, la classe operaia va in paradiso.

MARCO LANNA

Nato a Genova il 13-7-1968
Difensore

Atletico e roccioso marcatore, è stato un rincalzo ideale per Vierchowod e Mannini, sin quando la prolungata assenza di Luca Pellegrini ha indotto Boskov a tentarne la trasformazione in battitore libero. Dopo qualche comprensibile impaccio, Lanna si è calato nel nuovo ruolo con tale affidabilità, da costituire uno dei presupposti della ferrea tenuta difensiva della squadra. Esuberante, fortissimo fisicamente, quasi imbattibile negli stacchi aerei, Lanna ha attuato con Vierchowod un binomio perfetto, perché intercambiabile, al centro dell'area blucerchiata.
Il rientro di Pellegrini, nella parte conclusiva della stagione, l'ha rimandato in panchina, ma al suo attivo restano venticinque presenze e un rendimento fra i più elevati (la media-voto lo mette appena alle spalle di Mancini, Pagliuca, Vierchowod, Mannini, Vialli, ma davanti a tutti gli altri).

ATTILIO LOMBARDO

Nato a Zelo (MI) il 6-1-1966
Attaccante

Alla sua seconda stagione in serie A ha ottenuto la definitiva consacrazione, sancita anche dal debutto in maglia azzurra. Conosciuto soprattutto come attaccante esterno dalla sensazionale punta di velocità, sotto le abili mani di Boskov si è completato tatticamente, piegandosi alle esigenze di squadra. Dal naturale ruolo di tornante di destra, si è così trasformato in centrocampista autentico o in seconda punta, sempre con eccellenti risultati.
Una maggiore freddezza sotto rete gli consentirebbe di raccogliere più cospicui bottini personali: ha infatti un eccellente tiro, anche da fuori, e le sue accelerazioni lo portano sovente a liberarsi in area avversaria. Preferisce in ogni caso preparare l'assist per i due gemelli dell'attacco, grazie alle sue profonde incursioni lungo la fascia, chiuse da centrate molto precise.
Coraggioso e altruista.

ROBERTO MANCINI

Nato a Jesi il 27-11-1964
Centrocampista e attaccante

Una stagione portentosa, che l'ha definitivamente imposto all'attenzione come uomo-squadra maturo e decisivo, un vero leader in campo. Sul suo talento, mai è stato lecito il dubbio, sin dagli esordi in serie A a diciassette anni, nelle file del Bologna, con nove gol all'attivo.
Ma si metteva in discussione la sua continuità sugli alti livelli, la capacità di assumersi la responsabilità della squadra, di tradurre le doti naturali in risultati concreti.
Giocatore dalla tecnica sudamericana, ma dalla concretezza europea, delizioso nel tocco, abile nelle conclusioni e fantastico negli assist (gliene sono stati computati quindici, nella stagione) ha mostrato il solo neo di un'annata memorabile nelle impennate di carattere, che gli sono costate ben cinque giornate di squalifica. Ha anche riconquistato la maglia azzurra, in accoppiata col «gemello» Vialli.

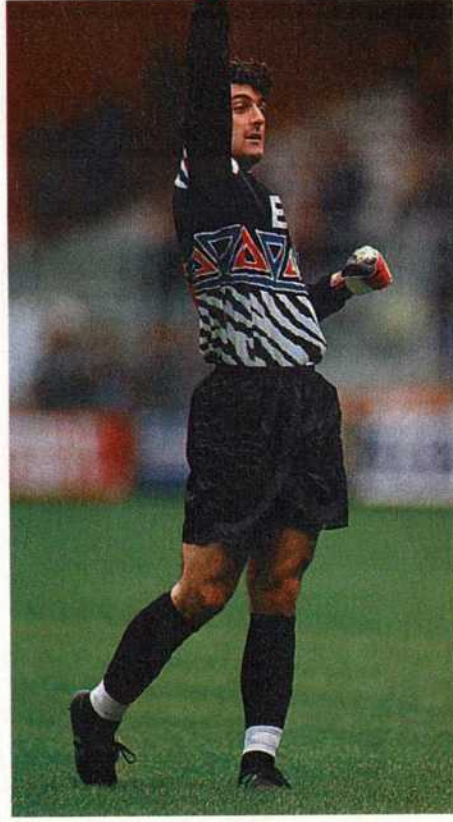
MORENO MANNINI

Nato a Imola il 15-8-1962
Difensore

Costituisce con Vierchowod la coppia di marcatori più inflessibile del campionato.
La sua qualità maggiore è la sensazionale punta di velocità, che gli consente ricuperi impossibili, sull'avversario eventualmente sfuggitogli in prima battuta. E insieme una tenacia nel contrasto, una decisione agonistica che non conosce patteggiamenti. Ha trovato talvolta un limite nella frequenza dei malanni muscolari, che l'hanno anche costretto a ripetute assenze. Ma è un punto fermo della squadra, uno dei riferimenti attorno ai quali Boskov costruisce le sue strategìe. Ha detto il tecnico jugoslavo: «Sarei un pazzo se giocassi a zona, avendo in Vierchowod e Mannini i campioni del mondo della marcatura individuale». In Nazionale non ha avuto fortuna adeguata ai meriti, il che conferma che si tratta di un giocatore sottovalutato, eppure tatticamente fondamentale.

ALEKSEJ MIKHAILICHENKO

Nato a Kiev il 30-3-1963
Centrocampista

È considerato il più forte giocatore sovietico dell'attuale generazione, un grande «universale» che dal centrocampo sa arretrare a protezione della difesa o avanzare per rifinire e concludere con pari disinvoltura.
È la stella e il leader della Nazionale che sta sbarrando all'Italia la strada della qualificazione agli Europei 1992. Eppure alla Sampdoria ha trovato poco spazio e poca gloria, pur avendo fatto balenare a tratti le sue innegabili qualità.
Colpa di un ambientamento laborioso, comune a tutti i suoi connazionali, e anche di una coesistenza tecnica non facile con giocatori abituati ormai a trovarsi a occhi chiusi. Bishovets, il CT russo, si è indignato della sua permanenza in panchina, ma Boskov ha badato al concreto, con scelte meno affascinanti, ma al momento più affidabili. Il prossimo anno, se sarà confermato, avrà modo di ripagarsi.

GIANLUCA PAGLIUCA

Nato a Bologna il 18-12-1966
Portiere

Straordinaria la sua progressione. È alla terza stagione a tempo pieno fra i pali sampdoriani e si è imposto come il miglior portiere del campionato, dopo aver posto solide premesse al suo futuro azzurro (ha nove anni meno di Tacconi e sei meno di Zenga). Il suo capolavoro l'ha perfezionato nello scontro scudetto con l'Inter a San Siro, a quattro giornate dalla conclusione del torneo.
Quel giorno ha sventato non meno di sei palle-gol, ipnotizzando persino un rigorista solitamente infallibile come Matthäus.
Grande fisico (un metro e ottantotto per ottantaquattro chili), doti atletiche naturali, sa unire al guizzo acrobatico un ottimo senso del piazzamento e un'autorità nel comandare la difesa che talvolta confina con la spavalda arroganza. Ha stabilito un record, nei gol subìti in trasferta, destinato a restare imbattuto per lungo tempo.

FAUSTO PARI

Nato a Bellaria (FO) il 15-9-1962
Centrocampista

Alla sua ottava stagione in maglia blucerchiata, impersona il nucleo storico della squadra, che è andata gradatamente evolvendo da bella incompiuta a concreta realtà del nostro calcio. Giocatore dal fisico compatto (1,74 di altezza per 74 chili), infaticabile, splendido combattente, sa farsi valere come centrocampista di interdizione, normalmente riservato al più pericoloso e creativo degli avversari, sia in fase di propulsione, per il grande slancio e la potente battuta. Con Vialli e Mancini completa il trio dei ragazzini terribili, nel segno di un'amicizia profonda che travalica il rapporto professionale. Boskov lo ha impiegato anche da battitore libero d'emergenza, ricevendone sempre un contributo altissimo. È uno dei giocatori di cui si parla meno, per spiegare il fenomeno Sampdoria, ma la cui presenza nell'unidici titolare non entra mai in discussione.

LUCA PELLEGRINI

Nato a Varese il 24-3-1963
Difensore

Battitore libero di enormi qualità potenziali, tradito talvolta dalla troppa sicurezza e da una propensione agli infortuni che l'ha tenuto ai margini per buona parte della stagione. È però rientrato al tempo giusto per prendere attiva partecipazione agli appuntamenti fondamentali sulla strada dello scudetto.
L'ansia di rimanere escluso da una conquista così a lungo sognata gli ha fatto perdonare qualche impuntatura polemica, che ha preceduto il suo rientro. Pochi possiedono il suo magico tempismo nel «chiudere» la cerniera difensiva e nell'uscirne al momento giusto per dettare il contrassalto. È alla Sampdoria dalla stagione 1980-81, ne ha condiviso i due anni in serie B, la progressiva, irresistibile escalation verso le posizioni di vertice, in campo nazionale e internazionale. Con Vierchowod e Mannini completa una autentica Maginot.

GIANLUCA VIALLI

Nato a Cremona il 9-7-1964
Attaccante

Reduce da un Mondiale molto amaro e tormentato da infortuni a ripetizione, Luca Vialli appariva destinato a una stagione negativa: già erano stati trovati i suoi eredi in maglia azzurra e si metteva in discussione il suo futuro di goleador. Invece il suo rientro, grazie anche a una squadra e a un tecnico che hanno saputo pazientemente attenderlo e creargli le condizioni più favorevoli, è risultato addirittura fragoroso. Gol a grappoli, come mai in carriera, primato fra i cannonieri del campionato, con un margine addirittura abissale nella media gol.
Attaccante completo e moderno, velocissimo, duttile, dotato di ottimi fondamentali tecnici e di una notevole potenza fisica, Vialli ha un repertorio senza lacune, sa trovare il gol in acrobazia, da fermo, da lontano o con repentine deviazioni sottomisura, di testa e di piede.
Una rivincita totale.

PIETRO VIERCHOWOD

Nato a Calcinate (BG) il 6-4-1959 - Difensore

L'incredibile Hulk, come lo chiamava Maradona, ricordando a guisa di incubo le sue assillanti marcature: uno scudetto sfiorato a Firenze, uno vinto a Roma, questo con la Samp: Pietro il russo lascia dovunque il segno.
Difensore di straordinaria forza fisica, di grande applicazione, insuperabile nel tackle. E, col tempo, in grado di sganciarsi proficuamente e di tentare conclusioni sempre pericolose, grazie alla sua battuta secca e potente. Gli anni gli scivolano addosso senza minimamente intaccare la sua granitica scorza. I grandi duelli lo esaltano: contro Van Basten registra sistematicamente le sue performances più valide.
In Nazionale ha saputo annullare l'ostracismo che Vicini gli aveva decretato dopo i Mondiali del Messico (in base a valutazioni esclusivamente anagrafiche) e si è riproposto con immutata efficienza.

UMBERTO CALCAGNO

**Nato a Chiavari il 6-9-1970
Centrocampista-Attaccante**

È stato impiegato in due occasioni, sempre per porzioni di partita.

GIOVANNI DALL'IGNA

**Nato a Malo (Vicenza) il 16-8-1972
Difensore**

Proviene dalle squadre giovanili. Alla sua seconda stagione nella rosa di prima squadra, non ha trovato spazio vuoi per la gioventù, vuoi per l'obiettiva forza dei titolari del reparto.

MICHELE MIGNANI

**Nato a Genova il 30-4-1972
Centrocampista**

Una fugace apparizione gli permette di segnalarsi come il secondo genovese (insieme a Lanna) dello scudetto blucerchiato.

GIULIO NUCIARI

**Nato a Piovene Rocchette (Vicenza) il 26-4-1960
Portiere**

Oltre a costituire una continua, rassicurante presenza alle spalle di Pagliuca, gli ha dato il cambio per due giornate, quando il bollente titolare è stato colpito da due giornate di squalifica. Due gol subìti, ma prestazioni largamente oltre la sufficienza.

SAMPDORIA - CAMPI

In alto, da sinistra: Lanna, Calcagno, Lombardo, Cerez
Al centro, da sinistra: Marchi (mass.), Vierchowod, Vialli, Dos
In basso, da sinistra: Pagliuca, Focardi (prep. atletico), B

IL DIESSE PAOLO BOREA

COM'È NATA LA SAMP DEI MIRACOLI

PER IL DIRETTORE SPORTIVO BLUCERCHIATO TUTTO È INIZIATO QUANDO VIALLI RIFIUTÒ IL TRASFERIMENTO AL MILAN

di **Renzo Parodi**

È un ex giornalista sportivo, ha iniziato come corrispondente da Ferrara della «Gazzetta dello Sport». Ha lavorato per tre anni da Milano per il «Guerin Sportivo», erano i tempi del conte Alberto Rognoni. Giunto al bivio, ha scelto il calcio. Paolo Borea, 54 anni, Direttore sportivo della Sampdoria, nel mondo del pallone era entrato giovanissimo. Ce lo aveva portato Paolo Mazza, il grande presidente della Spal, buon amico di suo padre.

Giovane brillante nella doviziosa e gaudente Ferrara, fino ai trent'anni Borea è stato un eccellente tennista, una «seconda categoria» che per la racchetta aveva trascurato gli studi in giurisprundenza. *«Fino a quando papà mi mise in mora. "Adesso smetti di scherzare e prendi 'sta laurea"»*, ricorda Borea, divertito.

Calcio e tennis le passioni giovanili. Poi la scelta di vita. *«La mia fortuna, quando stavo a Milano per il "Guerino", fu di incontrare Italo Allodi, che allora era il General Manager dell'Inter mondiale di Herrera. Il latte del mestiere lo presi da lui...»*. La svolta decisiva, quando si liberò la carica di D.S. del Prato, in Serie C. *«Conoscevo un giornalista di Prato, Roberto Baldi. Mi presentò in società, fui assunto. Restai tre anni a Prato, in serie C. Poi cinque stagioni a Modena col presidente Corradini e salimmo in B. Quindi a Parma, in C, con Ceresini: un'altra promozione in B con Maldini in panchina e un certo Carlo Ancelotti a trascinare i compagni a una clamorosa rimonta sulla Triestina che battemmo allo spareggio»*.

I due anni al Bologna lo avvicinarono alla Sampdoria. *«Le due società decisero uno scambio di giocatori, Vullo e Garritano in blucerchiato per Chiorri (in prestito), Vella e 800 milioni. Concludemmo l'affare all'aeroporto di Bologna, dove mi incontrai col collega Claudio Nassi, allora D.S. blucerchiato. In quella occasione ebbi il primo contatto col presidente Mantovani»*. I retroscena del suo ingaggio? *«Credo che Nassi abbia parlato bene di me a Mantovani. Una mattina ero a casa, a Modena, stavo leggendo i giornali. Squilla il telefono, "Sono Mantovani". "Mantovani chi?", faccio io, interdetto. "Mantovani della Sampdoria. Ci verrebbe a lavorare con me?" "E chi non verrebbe, presidente?" "Va bene". La telefonata finì lì. Due giorni dopo Mantovani mi invitò nella sua villa di Ginevra. Ci passai un giorno intero, in relax, senza parlare di calcio né di ingaggio. Quando mi congedò, pensai. "Non gli sono piaciuto". Due giorni dopo ricevetti un'altra telefonata dal presidente. "Lunedì può andare a Genova? La presentiamo alla stampa". Del mio contratto parlammo solo molto più tardi»*.

Tra Mantovani e il suo braccio destro il rapporto si è cementato. *«Io e il presidente siamo una bella squadra...* — scherza Borea — *Ci basta guardarci negli occhi per capirci. Come capita a Vialli e Mancini»*. A proposito di Mancini, Borea è il suo padre putativo. Arrivarono insieme in blucerchiato, sono rimasti unitissimi. Quando ha un problema, Bobby si confida con lui. In privato Borea confida che Mancini sarebbe il più grande calciatore del mondo se avesse la grinta di Vialli. *«Sta provandoci...»*, ride il D.S. blucerchiato. Nove anni di Sampdoria, il dottor Borea dice di sentirsi *«un tifoso blucer-*

In alto, il DS della Sampdoria Paolo Borea con Bonetti, Mancini, Pagliuca e Dossena. Sopra, il Ds è ancora con Mancini con il quale è molto affiatato. Sotto, Borea insieme a Gianluca Vialli che firma autografi (FotoZucchi)

BOSO IL SUPERTIFOSO

Si chiama Claudio Bosotin, ha 35 anni. Da nove fa il magazziniere alla Sampdoria. È uno dei fondatori degli Ultras Tito Cucchiaroni, il nucleo giovanile più caldo del tifo blucerchiato. «Boso» è rimasto un supertifoso ma quando è in servizio deve mantenere l'aplomb che Mantovani esige da tutti i dipendenti della società. Ci riesce quasi sempre ma a volte si lascia scappare qualche commento salace con gli amici giornalisti, che lo riportano. Puntuale arriva la lettera del presidente che lo richiama all'ordine.

Anni fa, Bosotin se la vide brutta. Prima di un Sampdoria-Pisa a Marassi un tizio aggredì in tribuna d'onore il presidente pisano Anconetani, reo di aver fatto baruffa (verbale) con i tifosi sampdoriani. Anconetani credette di riconoscere nell'aggressore proprio Bosotin (allora capo effettivo degli Ultras) e lo denunciò alla polizia.

Gli agenti andarono a prenderlo a casa e lo trovarono immobilizzato dalla testa ai piedi in un'armatura di gesso, scomoda eredità di un incidente in moto. Ci volle del bello e del buono per convincerli che c'era stato un errore di persona e che «Boso» era assolutamente innocente per lo schiaffo ad Anconetani.

●

Il tariffario è implacabile. Ogni maglia regalata ai tifosi costa 33 mila lire al calciatore che se la sfila e la spedisce in mezzo al pubblico. Ordine del presidente. Che ha fatto un'unica eccezione. Dopo la vittoria-scudetto di San Siro sull'Inter. I diecimila fedelissimi che avevano seguito la squadra meritavano un premio. I giocatori pure.

●●●

Tra i molti club della Sampdoria ce n'è uno specialissimo. È intitolato alla memoria di Alfonso Mondini, indimenticabile dirigente blucerchiato scomparso alcuni anni fa. Il club «Mondici» raggruppa una cinquantina di soci non vedenti. Nonostante la grave menomazione però gli iscritti seguono puntualmente le partite della Sampdoria, in casa e in trasferta.

A Torino, durante la partita con la Juventus, un gruppo di teppisti rubò e bruciò lo striscione sociale. Con una sottoscrizione i tifosi della Juventus ricomprarono lo striscione e lo donarono, scusandosi a nome degli energumeni, al club blucerchiato. Un bell'episodio.

chiato, prima che un dipendente della società». Ha veramente vissuto da ar tefice la nascita e la crescita della Sampdoria rampante. *Momenti splendidi uno per tutti la vittoria nella prima Coppa Italia. E momenti terribili, lo spareggio Uefa perduto col Milan, a Torino, l'anno dopo. Venivamo da una serie formidabile di risultati, il Milan era a pezzi ma giocammo malissimo e perdemmo».*

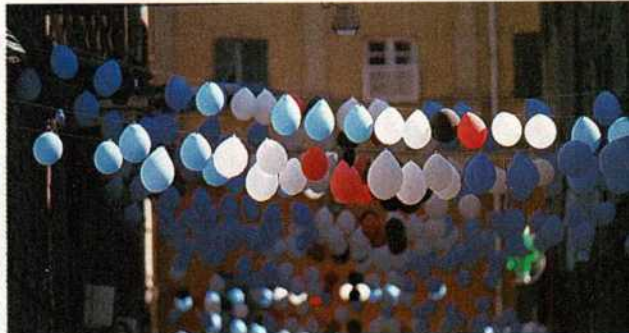
Borea ricorda con particolare affetto Trevor Francis, *«un calciatore che seppe mobilitare la nostra tifoseria come nessun altro. Ricordo i giovedì a Bogliasco con migliaia di persone stipate attorno al campo per ammirare l'asso inglese. Se Francis non fosse passato da un infortunio all'altro avremmo centrato subito l'ingresso in Europa».* Una svolta cruciale nei nove anni di Sampdoria? *«Quando Vialli rifiutò il trasferimento al Milan. La Sampdoria ha sempre corso in salita, è riuscita a vincere una Coppa Italia giocandola tra Cremona e Alessandria: questa vittoria ci ricompensa di tanti sacrifici. Dopo? Dovremo migliorarci ancora un po', salvando il nucleo storico della squadra, fare poche scelte ben fatte. Non sarà facile ma ormai non potremo più nasconderci. Se prima avevamo addosso gli occhi di tutti, ora ci aspetteranno al varco ai massimi livelli. Cercheremo di non deludere».*

Sopra e a sinistra: dopo il bagno di felicità, quello altrettanto rituale nella vasca di Piazza De Ferrari, che ha anche la fama di fontana dei desideri, questa volta di quelli esauditi...

Sopra, sotto e a destra, tre immagini dell'imponente corteo che, per diverse ore, ha intasato via XX Settembre, dove c'è anche la sede della Sampdoria. Sarà un'impressione ma l'ombra del Ponte Monumentale pare disegnare un pezzo di scudetto sul mare di folla. Nell'altra pagina, Paolo Villaggio in tribuna al Ferraris

GENOVA, 19 MAGGIO 1991, ORE 17,45

È QUI LA FESTA

NEL CUORE di tutti la festa era già scoppiata da tempo, quantomeno dalla vittoria a Milano contro l'Inter, ma la scaramanzia aveva fatto da tappo. Il ricorso storico del Lecce, che nel 1986, proprio alla penultima di campionato, aveva bruciato la Roma in casa, faceva occhieggiare paure certo più psicologiche che reali. Cerezo, che di quella Roma faceva parte, pur non essendo in campo in quello sciagurato scontro, pensava bene di mettere al sicuro sé stesso e la Sampdoria dopo appena due minuti. Ancora 88 minuti, tre fischi di Lanese poi l'urlo liberatorio si è alzato alto dalla gradinata Sud e come una brezza inebriante è sceso lungo il Bisagno per impadronirsi, piano, piano, della città intera. Il centro invaso: via XX Settembre un ininterrotto serpente di folla; piazza de Ferrari stracolma con i rituali bagni nella fontana... mentre la gioia andava incontro alla notte più tenera dei 45 anni di storia blucerchiata.

Sopra a sinistra, a fianco e sotto: i rivoli di folla lasciano lo stadio e iniziano a confluire verso il centro per fondersi nell'imponente corteo che prenderà ben presto possesso della città. Bandiere, sciarpe, visi sorridenti e non si sente certo la fatica

A sinistra: due improvvisate statue blucerchiate incastonate in un arco. Sopra: magliette celebrative dello scudetto esposte su una bancarella

Ai lati: tutti i mezzi sono buoni per festeggiare: c'è chi ha addirittura dipinto un camion con tanto di rimorchio e chi ha scelto una vecchia Bianchina scoperta. Sopra: una coppia di sposi che ha rinviato il viaggio di nozze per prendere parte al corteo: chissà se lo scudetto era inserito nella lista dei regali di nozze...

TUTTI I PIAZZAMENTI DELLA SAMPDORIA

Anno	Piazzamento
1895:	Fondazione dell'Andrea Doria.
1899:	Fondazione della Sampierdarenese.
1946:	Agosto. Dalla fusione nasce l'attuale Sampdoria.
1946-47:	10ª in Serie A.
1947-48:	14ª in Serie A.
1948-49:	5ª in Serie A.
1949-50:	13ª in Serie A.
1950-51:	13ª in Serie A.
1951-52:	7ª in Serie A.
1952-53:	10ª in Serie A.
1953-54:	8ª in Serie A.
1954-55:	9ª in Serie A.
1955-56:	6ª in Serie A.
1956-57:	5ª in Serie A.
1957-58:	12ª in Serie A.
1958-59:	5ª in Serie A.
1959-60:	8ª in Serie A.
1960-61:	4ª in Serie A.
1961-62:	10ª in Serie A.
1962-63:	11ª in Serie A.
1963-64:	15ª in Serie A.
1964-65:	14ª in Serie A.
1965-66:	16ª in Serie A. Retrocessa in Serie B.
1966-67:	1ª in Serie B. Promossa in Serie A.
1967-68:	10ª in Serie A.
1968-69:	12ª in Serie A.
1969-70:	13ª in Serie A.
1970-71:	12ª in Serie A.
1971-72:	8ª in Serie A.
1972-73:	11ª in Serie A.
1973-74:	15ª in Serie A. Non retrocessa per le delibere della C.A.F. nei confronti di Verona e Foggia.
1974-75:	12ª in Serie A.
1975-76:	12ª in Serie A.
1976-77:	14ª in Serie A. Retrocessa in Serie B.
1977-78:	8ª in Serie B.
1978-79:	9ª in Serie B.
1979-80:	7ª in Serie B.
1980-81:	5ª in Serie B.
1981-82:	3ª in Serie B. Promossa in Serie A.
1982-83:	7ª in Serie A.
1983-84:	7ª in Serie A.
1984-85:	4ª in Serie A. Vince la Coppa Italia.
1985-86:	11ª in Serie A.
1986-87:	6ª in Serie A.
1987-88:	4ª in Serie A. Vince la Coppa Italia.
1988-89:	5ª in Serie A. Vince la Coppa Italia.
1989-90:	5ª in Serie A. Vince la Coppa delle Coppe.
1990-91:	1ª Campione d'Italia.

Sopra, Damiano Damoia, popolare tamburino blucerchiato, con Mancini

STORIA DELLA SAMP ATTRAVERSO I PERSONAGGI

L'ALFABETO DEI RICORDI BLUCERCHIATI

DA AGNOLETTO A VINCENZI PASSANDO PER BASSETTO, FRUSTALUPI, GRAMAGLIA, MORA, OCWIRK, SANGUINETI E VICINI...

di **Elio Domeniconi**

A

AGNOLETTO - Riuscì ad arrivare alla Nazionale persino Marcello Agnoletto, che non era certo un fuoriclasse. E grazie a lui la Sampdoria stabilì il suo record azzurro quando a Berna, 11 novembre 1956, quattro blucerchiati vestirono la maglia azzurra: Farina, Tortul Firmani e appunto Agnoletto.

ARBANELLI - Luigi Arbanelli è il fondatore del primo club blucerchiato. Lo fondò a Sampierdarena, nel mitico Bar Roma. E lo chiamò, ovviamente, Sampdoria club numero 1.

ARNUZZO - L'ex capitano Domenico Arnuzzo, da anni è il responsabile del settore giovanile. E forse in sede è più bravo di quanto non lo fosse sul campo.

B

BALDINI - Giuseppe Baldini, detto Pinella, è stato il primo giocatore della Sampdoria in Nazionale. A Genova il 27 febbraio 1949 il Ct Ferruccio Novo lo inserì nel blocco del Grande Torino contro il Portogallo. Baldini sostituì il leggendario Gabetto. Fu la sua unica maglia azzurra.

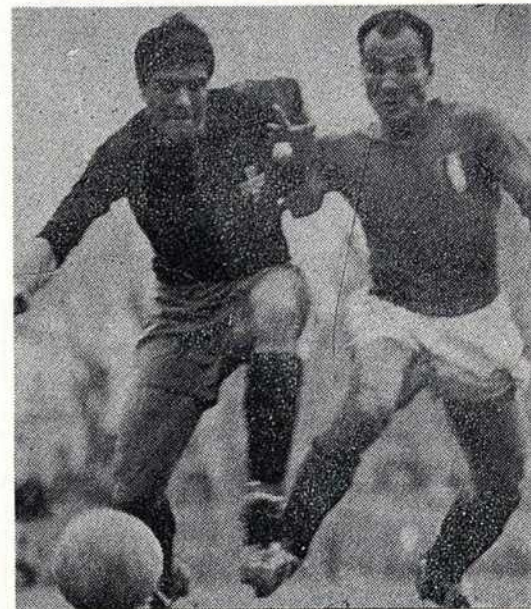
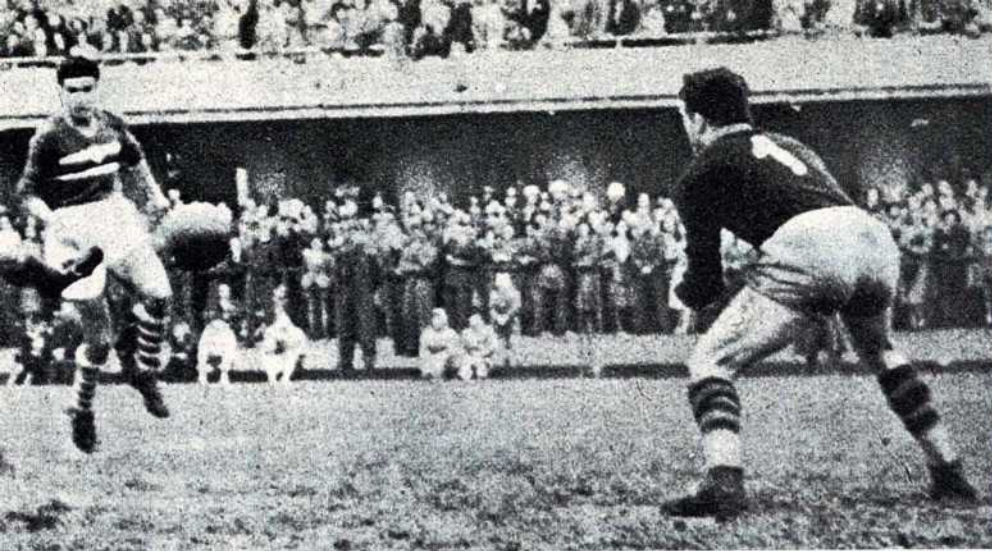
BALLERINO - Il poeta e scrittore Giuseppe Ballerino di Sampierdarena è l'autore del primo inno blucerchiato. Vinse il concorso indetto da «Stadio».

BASSETTO - Adriano Bassetto, detto Nane, è ancora il bomber blucerchiato, con 93 reti. È suo anche il primo gol della Sampdoria, a Roma contro i giallorossi il 22 settembre 1946.

BATTARA - Piero Battara è stato un grande portiere (a Napoli nemmeno Vinicio riusciva a batterlo) e un grandissimo istruttore dei portieri. Ha preso Gianluca Pagliuca nella Primavera del Bologna e l'ha portato alla Nazionale.

BERNARDINI - Fulvio Bernardini «Fuffo nostro» è stato il più grande allenatore della Sampdoria anche se era arrivato a Genova in età ormai avanzata. Il primo anno non riuscì a salvarla ma l'anno dopo la riportò trionfalmente in serie A. Era una Sampdoria spettacolo.

BERSELLINI - Eugenio Bersellini ha legato il suo nome alla seconda retrocessione ma anche alla vittoria della prima Coppa Italia.

*Sopra: **BOSKOV** giocatore della Samp nel 1961/62 con il connazionale Veselinovic. Sotto: il primo azzurro sampdoriano, Pinella **BALDINI**, in azione contro il Portogallo il 27-2-49*

Sopra: il primo dei due gol di José ***CURTI*** *nel derby del 17-10-48, vinto per 5-1. Sotto: la prima Samp della storia nella partita di esordio a Roma contro i giallorossi il 22-9-46, persa per 3-1. In piedi da sinistra:* ***BASSETTO, GRAMAGLIA, FATTORI,*** *Fiorini, Borrini, Baldini, Zorzi, Frugali, l'allenatore* ***GALLUZZI****. Accosciati: Lusetti, Bertani e* ***FABBRI****. In basso: la prima vittoria tardò solo una settimana. Ecco il gol di Pinella* ***BALDINI*** *con il quale la Samp sconfisse la Fiorentina il 29-9-46*

BERNASCONI - Guadenzio Bernasconi, detto l'Orsacchiotto, è stato uno dei migliori giocatori della Sampdoria. Era un Vierchowod ante litteram.

BONETTI - Piero Bonetti è stato il primo portiere. Sempre piazzato, mai plateale (al contrario di Satiro Lusetti, il famoso «gatto nero» col quale si alternava). Andò a finire la carriera nel Genoa. E lo fece retrocedere. Per questo i tifosi blucerchiati lo ricordano con nostalgia.

BONI - Loris Boni è l'autore del gol incredibile (uno slalom che fece fuori l'intera difesa) che nel campionato 72-73, ultima giornata, permise alla Sampdoria di salvarsi, vincendo a Torino. Si gridò al miracolo perché quell'anno il Torino in casa era imbattuto.

BOREA - Il dottor Paolo Borea, ex redattore del Guerin Sportivo è il direttore sportivo che ha costruito la Sampdoria che ha vinto prima la Coppa delle Coppe e poi lo scudetto. Come giornalista era mediocre, come general manager è un campionissimo.

BOSKOV - Vujadin Boskov scelto dal presidente Mantovani perché negli anni 60 aveva giocato nella Sampdoria, aveva vinto in Jugoslavia e Spagna. Ha dimostrato di saper vincere anche in Italia. Uomo colto (ha due lauree) per tener unita la squadra ha usato più la carota che il bastone. Per questo i giornali hanno parlato di una Sampdoria autogestita dai giocatori.

BRESCIANI - Carlo Bresciani è il giocatore più bello che abbia rivestito la maglia blucerchiata. Più che un centravanti sembrava un indossatore di Pierre Cardin.

CHIORRI - Alviero Chiorri, detto il Marziano, è l'unico giocatore che il presidente Mantovani si sia è pentito di aver dato via.

COLANTUONI - Il presidente Mario Colantuoni, si presentava come avvocato di campagna; andava al mercato con l'Almanacco perché non conosceva i giocatori e distribuiva Lanterne d'argento per l'operazione simpatia. Sembrava uno sprovveduto però riusciva a comprare bene e vendere meglio.

COPPA ITALIA - Il trofeo con il quale è iniziata la scalata della Sampdoria. Vinta per la prima volta nel 1985 (doppia finale contro il Milan: 1-0 e 2-1 a Genova) la coppa è poi stata conquistata anche nell'88 e nell'89.

COSTA - Edmondo Gigione Costa era il general manager della Sampdoria di Ravano. Prendeva gli scarti delle squadre milanesi e li rigenerava. I tifosi gli rimproverano solo una cosa: aver convinto Ravano che la Sampdoria per ragioni di pubblico, non poteva andare oltre il quarto posto.

CUCCHIARONI - L'argentino Ernesto Bernardo Cucchiaroni detto familiarmente Tito. È rimasto nella leggenda per il suo sinistro proibito. Protagonista del primo exploit della Samp, il quarto posto del 1960-61 è restato nel cuore dei tifosi, tanto è vero che gli ultras blucerchiati portano il suo nome.

CURTI - José Curti fu una meteora, ma è passato alla storia perché nel 1948 arrivato da soli tre giorni via nave dall'Argentina, venne mandato in campo dall'allenatore Adolfo Baloncieri e segnò due gol al Genoa nel 5-1 del 17 ottobre. Divenne subito un idolo.

CZEIZLER - Lajos Czeizler, ungherese arrivato dalla Svezia, (con il famoso trio Gre-No-Li) passò alla Sampdoria dopo aver guidato la Nazionale ai Mondiali in Svizzera (1954) Gianni Brera l'aveva definito Budda. Perché sembrava un santone e per l'aspetto.

D

DE FRANCESCHINI - L'armatore Enrico De Franceschini come presidente ha legato il suo nome alla prima retrocessione della Sampdoria. Ma ha il merito di aver ingaggiato Bernardini.

DAMOIA - Damiano Damoia, simpatico «gabibbo» di Torre Annunziata è il tamburino blucerchiato. Lo conoscono sui campi di tutta Italia.

DE SCALZI - Vittorio De Scalzi leader dei New Trolls è l'autore dell'inno ufficiale della Sampdoria. A metà campionato aveva già preparato l'inno dello scudetto.

DODGIN - William Dodgin, detto Bill, è l'unico allenatore inglese che abbia guidato la Sampdoria. Un disastro: pretendeva di allenare i nostri abatini come se fossero «Rambo» made in England.

ENZO - Si chiama Vincenzo Tirotta, ma tutti lo chiamano Enzo. È il capo degli Ultras. Quelli della Sampdoria sono i più disciplinati del mondo. Non sembrano nemmeno Ultras.

FABBRI - Edmondo Fabbri, soprannominato «Topolino» e poi CT della Nazionale ha fatto parte della prima Sampdoria. E i colori blucerchiati gli sono rimasti nel cuore.

FASSIO - Franca Fassio (della celebre famiglia di armatori, ma giornalista) è la prima donna entrata nel Consiglio Direttivo della Sampdoria. L'ha voluta Mantovani.

FATTORI - Osvaldo Fattori nell'estate del 1946 fece conquistare un primato alla Sampdoria. Venne acquistato dal Lanerossi Vicenza e per la prima volta fu superato il tetto dei 10 milioni. Sembrava una follia.

FERRARI - Don Berto Ferrari per annunciare lo scudetto ha fatto suonare a festa le campane della Chiesa di NS della Cella a Sampierdarena: «Smetterò solo quando arriverà il 113». Ma nessuno ha osato chiamarlo.

FIRMANI - Edwing R. Firmani, detto Eddie, italo-sudafricano inglese, è stato uno dei migliori centravanti della Sampdoria. Fu ceduto per ragioni di bilancio. Ma all'Inter lo chiamarono Tacchino freddo. E lo dirottarono al Genoa.

FONI - Uno dei migliori tecnici della Sampdoria è stato Alfredo Foni, che poi ha guidato la Nazionale Italiana e quella Svizzera. Un autentico gentiluomo.

FRUSTALUPI - Il compianto Mario Frustalupi era il capitano della Sampdoria, ma non piaceva a Bernardini che lo fece cedere all'Inter in cambio dell'ormai esausto Suarez. Frustalupi andò a vincere uno scudetto con l'Inter e poi uno con la Lazio.

*Sopra: **OCWIRK, BERNASCONI** e **VICINI**, tre dei protagonisti del quarto posto nel campionato 1960/61. Sotto: Mircoli e **ARNUZZO**, attuale responsabile delle giovanili, quando era un grintoso terzino*

*Sotto: **BONI**, autore di un famoso gol salvezza nel 1973, contrasta **FRUSTALUPI**, in maglia laziale e con lo scudetto*

Sopra, Juan Carlos **LORENZO** che fu alla Samp prima come giocatore poi come allenatore. Sopra a destra, Glauco **LOLLI GHETTI**: il suo massimo merito è stato quello di aver ceduto il posto a **MANTOVANI**... A destra: Fulvio **BERNARDINI**: giunto alla Samp già in età avanzata, non riuscì a impedire la prima retrocessione ma poi tornò in A trionfalmente. È ricordato come uno dei più grandi allenatori blucerchiati di ogni tempo

GALLI - Don Mario Galli, noto come il prete bello è il direttore spirituale. È stato lui a «convertire» Roberto Mancini.

GALLUZZI - Beppe Galluzzi è stato il primo allenatore. Venne scelto perché era stato uno dei primi ad abbandonare il metodo per passare al sistema.

GARRONE - Il petroliere Riccardo Garrone è lo sponsor portafortuna. Da quando sulle maglie blucerchiate c'è scritto Erg la Sampdoria ha vinto prima la Coppa delle Coppe e poi lo scudetto.

GHERARDI - Ernesto Gherardi è il fondatore di «Sampdoria Club» la prima rivista blucerchiata. È il capo della commissione campo, l'addetto stampa e l'addetto all'arbitro. Un'istituzione.

GOTEBORG - Nella città svedese, il 9 maggio 1990, con un franco 2-0 ai belgi dell'Anderlecht, la Sampdoria ha conquistato il suo primo trofeo Internazionale, la Coppa delle Coppe.

GRAMAGLIA - Bruno Gramaglia è stato il primo capitano: dopo la fusione la nomina spettava all'Andrea Doria, e la scelta cadde su di lui.

A sinistra: il compianto Mario **FRUSTALUPI** ancora in versione doriana: poi vinse due scudetti con Inter e Lazio. Sopra: Eugenio **BERSELLINI** e Gianfranco Bedin

HERIBERTO - Heriberto Herrera venne scelto per sostituire l'insostituibile Bernardini. Ma nella Sampdoria fece solo «movimiento».

LAMBERTI - Cecco Lamberti ex DS del Como e della Cremonese è l'artefice segreto della Sampdoria boom. Infatti è stato lui a segnalare a Mantovani i vari Vierchowod, Mancini, Invernizzi, Lombardo e soprattutto Vialli. Cioè gli uomini che hanno portato la Sampdoria alla conquista del primo scudetto.

LERICI - Roberto Lerici allenatore stratega, ha un record: fu cacciato (da Lolli Ghetti) dopo una vittoria per 4-0 (sul Catania).

LIPPI - Marcello Lippi, è stato a lungo capitano. Libero di classe aveva un difetto: ogni tanto si distraeva. E ci scappava il gol (degli avversari).

LOLLI GHETTI - Glauco Lolli Ghetti, farmacista e armatore. È stato due volte presidente. Un disastro. La seconda volta per andarsene pretese che Mantovani gli comprasse non solo le azioni della Sampdoria ma anche la flotta.

LORENZO - L'argentino Juan Carlos Lorenzo ha avuto più successo come allenatore che come giocatore. Come centravanti nella Sampdoria si distinse per i colpi di testa.

M

MANTOVANI - Paolo Mantovani, romano, genoano mancato (si sentì tradito dalla vendita di Meroni: aveva fatto l'abbonamento biennale perché non venisse ceduto) è considerato l'Uomo della Provvidenza. Tutti lo chiamano Paolo I. Come fosse un Pontefice.

MONZEGLIO - Eraldo Monzeglio, è l'allenatore del quarto posto, un record che ha resistito per trent'anni. Con i suoi «vecchietti» faceva miracoli.

MORA - Bruno Mora nel novembre del 1960 fu ceduto alla Juventus in cambio di Lojodice (e milioni). Fosse rimasto a Genova forse quell'anno la Sampdoria avrebbe potuto vincere lo scudetto.

MORINI - Francesco Morini, detto Morgan, grande stopper, ceduto alla Juventus per ragioni di bilancio. Avrebbe potuto rimanere a lungo in Nazionale se non avesse rotto il fidanzamento con Fiorella Valcareggi, figlia dell'allora CT.

MUGNAINI - Il dottor Gloriano Mugnaini (è il fondatore della Federazione Clubs Sampdoriani). Diceva sempre di sé: «Prima di essere medico sono sampdoriano». Gli è stato intitolato l'impianto sportivo di Bogliasco.

O

OCWIRK - Sono tutti d'accordo: Ernest Ocwirk, «Ossi» per i tifosi è stato il miglior straniero della Sampdoria. Un mostro di intelligenza. I suoi passaggi erano al millimetro.

PARODI - Aldo Parodi viene ricordato come il presidente dell'attacco atomico. Bassetto e Baldini (ispirati da Renato Gei) erano il terrore dei portieri.

PARRAVICINI - Per scegliere la maglia della Sampdoria venne fatto un concorso tra i soci fondatori. Vinse il disegno di Gino Parravicini. Che riuscì a inserire i colori della Sampierdarenese (rosso e nero) e quelli dell'Andrea Doria (bianco e blu). E lo stemma di Genova.

PODESTÀ - Pietro Podestà «Pietrin» per gli amici di Sampierdarena, rione «Coscia» è stato il primo genovese a vestire la maglia blucerchiata.

RAVANO - L'armatore Alberto Ravano (macchinoni americani, residenza a Montecarlo) è il presidente del quarto posto. Si convinse che i tempi non erano maturi per lo scudetto. Cedette i migliori giocatori (Mora, Firmani e Sarti) e si ritirò.

REBUFFA - Il rag. cav. Mario Rebuffa, ora segretario del Consiglio d'amministrazione è nella Sampdoria da sempre. Se non ci fosse bisognerebbe inventarlo.

RISSOTTO - Amedeo Rissotto, è ricordato come il presidente della Sampdoria miliardaria (perché aveva acquistato Fattori per 10 milioni). Fu il primo a dare alla società uno stile di signorilità.

SABATELLA - L'argentino Mario Sabatella è sempre ricordato con affetto perché il suo decisivo gol nel derby del 22-4-51 (3-2) spedì il Genoa in serie B. È rimasto a Genova. Ma purtroppo ha poi fatto parlare di sé solo per episodi legati alla cronaca nera.

SALATTI - Arnaldo Salatti è il presidente che riportò la Sampdoria in A dopo la prima retrocessione. Un grande

*Sopra: Bruno **MORA** già in maglia juventina. La sua cessione avvenuta per questioni di bilancio, privò la Samp di qualche successo, c'è chi dice addirittura di uno scudetto...*

Sopra: Alviero Chiorri, l'unico giocatore del quale il presidente Mantovani abbia rimpianto la cessione. A destra: Francesco Morini detto Morgan, perché ritenuto implacabile come il pirata. Anche lui passò alla Juventus dove ottenne grandi successi. Con Bernasconi e Vierchowod compone il trio degli insuperabili stopper della Samp

Ecco tre dei grandi successi della Samp che hanno disegnato la strada per questo attesissimo scudetto. Sotto da destra, le vittorie in Coppa Italia dell'89 e dell'88. Sopra, il primo alloro internazionale, la Coppa delle Coppe vinta a Goteborg nel 1990. La Coppa Italia fu vinta anche nel 1985

mecenate. È fallito perché era troppo buono.

SALVI - Giancarlo Salvi, un grande capitano. Salvò la Sampdoria nello spareggio del 1964 per non retrocedere, col Modena a San Siro. Come direttore sportivo del Vicenza aveva supplicato Mantovani di acquistare il suo pupillo Roberto Baggio. Purtroppo non fu ascoltato.

SANGUINETI - Piero Sanguineti. (83 anni splendidamente portati, è sempre allo stadio) è stato il primo presidente. Ha trovato molti dei suoi successori. Gli dispiace solo di non essere stato lui a scovare Mantovani.

SKOGLUND - Lennart Skoglund, chiamato Nacka, nell'Inter era genio e sregolatezza. Quando arrivò a Genova ormai era rimasta solo la seconda.

U

ULIVIERI - Il professor Renzo Ulivieri (scelto dall'allora DS Claudio Nassi che voleva solo toscani) è il tecnico che ha riportato la Sampdoria in serie A dopo la seconda retrocessione. Non fu confermato quando Mantovani decise di dare alla squadra una dimensione internazionale.

V

VAGGE - Giobatta Vagge, allora direttore della «Vedetta», siccome i soci fondatori non riuscivano a mettersi d'accordo sul nome (Doria-Samp o Samp-Doria?) propose di far decidere la sorte. E la monetina disse Sampdoria.

VICINI - Azeglio Vicini, fu il capitano della Sampdoria del quarto posto. Sette anni con la maglia blucerchiata. E ha sempre la Sampdoria nel cuore. Anche se come CT della Nazionale non l'ha dimostrato.

VIERI - Roberto Vieri chiamato Bob fu acquistato dal Prato per 80 milioni e rivenduto alla Juventus per 800. Rappresenta il miglior affare per la Sampdoria.

VINCENZI - Guidone Vincenzi è stato una bandiera. Un esempio sotto tutti i punti di vista.

È un circolo esclusivo, praticamente inaccessibile agli estranei. Le riunioni si tengono il giovedì sera, presso il ristorante «Edilio» a un passo dallo stadio «Luigi Ferraris». Una buona cena e interminabili partite alle carte impegnano l'allegra brigata fino a mezzanotte. I membri del club intitolato a «Biancaneve e i sette nani» sono otto: dietro i nomi dei celebri nanetti si nascondono alcuni impenitenti calciatori sampdoriani. Biancaneve è il padrone di casa, cioé Edilio Buscaglia, proprietario del ristorante e tifoso sampdoriano a 24 carati. E Cucciolo, chi altri potrebbe essere se non Roberto Mancini, l'ex Bimbo d'oro? Sotto le spoglie di Pisolo si cela invece Gianluca Vialli, notorio dormiglione. Moreno Mannini è Eolo, perché corre come il vento. Il direttore sportivo Paolo Borea è ovviamente Dotto, il saggio. Il responsabile del settore giovanile, Domenico Arnuzzo è Mammolo, l'allenatore della «primavera», Soncini è Brontolo (il nome si spiega da sé), mentre Gongolo ha il volto sorridente di Guido Montali, addetto all'arbitro.

●

Ha passato i cinquanta, i capelli si sono imbiancati ma padre Mario Galli, frate agostiniano, è rimasto un ragazzo, nello spirito e nel corpo. Ogni mattina dopo aver detto messa nella chiesa della Consolazione in via XX settembre (trecento metri dalla sede della Sampdoria) don Galli infila le scarpe da tennis e si arrampica sulle colline alle spalle della città o corre in riva al mare fino a Nervi. Venti chilometri tutti di un fiato, don Galli è rimasto un atleta come quando si allenava con la Sampdoria di Fulvio Bernardini nello stadio della «Nafta», cioé il Carlini di San Martino.

Don Galli è il padre spirituale della Sampdoria e conosce tutti i segreti e i dubbi più intimi dei campioni blucerchiati, da Vialli e Mancini, Cerezo, Lombardo e Dossena, assidui frequentatori della sua sacrestia. Da uomo di Chiesa naturalmente osserva la massima discrezione sulle confidenze ricevute. Nella resurrezione di Roberto Mancini, nella ripresa psicologica prima che tecnica di Gianluca Vialli dopo il grigio Mondiale ci sono anche la sua parola e il suo consiglio. La porta della sacrestia della Consolazione è sempre aperta a tutti. Anche molti giovani cercano la parola e il conforto di don Mario, non solo i campioni della domenica. Quando la squadra ha giocato la partita-spareggio di San Siro con l'Inter don Mario ha pregato tutto il pomeriggio, ha recitato cento volte l'Ave Maria in croato. E al fischio finale di D'Elia è corso fuori urlando la sua gioia. Ed è rimasto ad attendere il ritorno di Vialli e soci nell'albergo di Nervi che ospita il ritiro della squadra. Sacerdote sì, ma anche tifoso. Sarà lui, come l'anno scorso dopo la vittoria di Goteborg in Coppa delle Coppe, a guidare la squadra in pellegrinaggio al Santuario della Madonna della Guardia.

Mancini e Vialli a tavola. Poi le carte...

●

I tifosi della Sampdoria hanno sfatato un falso mito. Non sono più minoranza, numerica e culturale, a Genova e dintorni. E spuntano come i funghi qua e là per l'Italia e persino nel mondo. La Federclub conta 200 circoli affiliati e trentamila tifosi iscritti. Nuovi club stanno nascendo a ripetizione. Uno dei più curiosi è sorto addirittura ad Edimburgo, in Scozia. Alcuni tifosi scozzesi venuti a Genova per seguire la loro squadra hanno scoperto la Sampdoria e hanno fondato un club che conta una ventina di iscritti, formato da tifosi dell'Hibernian e dei Rangers di Glasgow. Quattro di loro sono tornati in Italia per seguire le ultime decisive partite della Sampdoria e l'hanno vista trionfare a Milano.

●

Si chiama «Cerchio blu» e raggruppa tifosi superselezionati, tra i pochissimi che hanno accesso diretto al telefono del presidente Paolo Mantovani. Ha sede a Milano ed è formato da supporter speciali: giornalisti che hanno a cuore le sorti della Sampdoria. Vialli e Mancini hanno domandato l'iscrizione e sono stati cooptati come soci onorari. Presidente del Cerchio Blu (Mantovani è presidente onorario) è l'inviato del Corriere della Sera Antonio Ferrari. Quando il lavoro lo porta in giro per il mondo, Ferrari resta in contatto al telefono con l'Italia. Durante Inter-Sampdoria il suo amicone Francesco Cevasco (genovese e supersampdoriano, è il capo della redazione milanese de La Stampa) della tribuna stampa di San Siro lo ha informato quasi minuto per minuto dell'andamento della partita.

●

È stato un atto d'amore che ha avuto un successo strepitoso. Il nuovo inno ufficiale della Sampdoria composto e inciso dai New Trolls (ricordate «Miniera»?) è andato a ruba. La cassetta intitolata «Il grande cuore della sud» contiene altre canzoni dedicate alla squadra del cuore firmate da Vittorio e Aldo De Scalzi.

TERAPIA DI GRUPPO.

E' più facile, quando si è in tanti. Noi siamo in 24 e si lavora bene. A capo del gruppo abbiamo la Erg, nata a Genova nel 1938 e oggi nazionale a tutti gli effetti. Tra gli altri componenti del gruppo la Isab, una delle più moderne raffinerie d'Europa, e la Erg Petroli, la più conosciuta al grande pubblico con i suoi 2300 distributori di carburante in tutta Italia. A far crescere forte il gruppo concorrono poi le altre aziende consociate, che si occupano di informatica, biotecnologie, ingegneria industriale, progettazione e ricerca applicata. Tutto questo dimostra come, talvolta, la terapia di gruppo funzioni davvero.

LO SCATTO

Sampdoria e ERG Campioni d'Italia.

Tifosi e non tifosi della Samp, noi della Erg siamo scattati tutti in piedi ai gol dello scudetto. E per il binomio Samp-Erg, lo scatto era l'unica parola adatta: il primo scudetto per la Samp, la prima e più importante sponsorizzazione per la Erg. Del resto, per il più grande gruppo petrolifero privato italiano, quest'anno lo scatto, e lo scudetto, erano quasi una questione di principio.

IN PIÙ